

dai maggiori critici. Poichè il libretto non vuole essere solo espressione personale ma si presenta come saggio sulla tragedia greca vorremmo ricercare il valore religioso ed umano, appunto come dichiara la Magnani, in relazione con la storia della drammatica ed il suo intimo carattere. Dovremmo in tal caso giungere a conclusioni ben diverse, e certe osservazioni assumerebbero un tutt'altro valore. Buona l'analisi dei drammi e la presentazione delle figure principali delle singole tragedie ma troppe altre questioni vi si riconnettono e che la Magnani non solo non tocca ma neppure pare s'accorga che hanno dato già motivo a lunghe e gravi discussioni.

CAMILLO CESSI

NASCIMBENE PASIO (Clelia), *Patriottismo romantico e patriottismo classico nei prodromi del risorgimento italiano*, pp. XI-177, Bologna, Zanichelli, 1931-XI.

Finora negli studi di storia politica e letteraria del nostro risorgimento era prevalsa l'idea che fossero stati i romantici ed unicamente essi a scuotere gli italiani, facendo loro sentire come insopportabile il giogo straniero. I letterati dell'altra sponda, quelli che si ostinavano a classicheggiare, erano rimasti — si diceva — chiusi nel loro mondo artistico, o, ancor peggio, s'erano venduti all'Austria.

E questa accusa sembrava fondata per il fatto che la « Biblioteca Italiana », la rivista lombarda di intonazione classica e antiromantica, era sorta proprio per interessamento ed impulso del governo austriaco appena dopo il Congresso di Vienna, nel 1815.

Lo studio della Nascimbene Pasio vuole invece dimostrare, con un esame dell'attività di tale rivista e con l'analisi delle opere dei principali rappresentanti della corrente classica in Lombardia e nel resto d'Italia, come non si possa negare anche al classicismo un'importante e indispensabile funzione nel risorgimento nazionale. Nè oppugnabile è — secondo l'A. — la fedeltà dei classicisti alla causa italiana. Si pensi al Giordani, al Londonio, al Botta, a Francesco Benedetti, al Gherardini, e sopra tutti per potenza d'arte e d'amor patrio al Leopardi che sempre volle essere classico e mosse ogni opposizione alle teorie romantiche.

Classicisti e romantici ebbero in realtà un unico ideale: l'Italia libera ed unita; ma i romantici vi aspirarono cercando di rinnovare e vivificare con nuove forme d'arte il sentimento degli italiani; i classicisti, contrari ad innovazioni che avessero odore di esotico, si sforzarono di mostrare per forza di contrasti lo stato miserevole dell'Italia d'allora rievocando i tempi in cui Roma e l'Italia furono signore del mondo.

Diversità di vedute dunque e, di conseguenza, battaglie di idee a volte anche troppo violente, ma in fondo unità di intenti e d'ideali.

Tale la conclusione del lavoro della Nascimbene, che se ha un andamento piuttosto ineguale sia nella trattazione come nello stile, pure è nel suo complesso lodevole e nelle conclusioni da accettarsi.

LUIGI PROSDOCIMI